

Cara **U**nità

Legge 40, perché il Paese in cui vivo sembra precipitato in una sorta di medioevo?

Cara Unità, sento la necessità di esprimere la mia opinione su un tema delicato come quello dell'infertilità; in questo momento della mia vita credo che il mio contributo possa essere per qualcuno spunto di riflessione. Cerco un figlio senza successo da poco più di un anno; non voglio descrivere qui la sequela di avvenimenti che si sono succeduti nella mia vita negli ultimi 14 mesi, perché credo che in fondo la storia mia e di mio marito sia simile a quella di tante altre coppie che si sono trovate, ad un certo punto della loro tranquilla e organizzata esistenza, l'orribile incognita del non riuscire a concepire. In questo momento ci troviamo a non riuscire a prendere una decisione sul da farsi: insistiamo o lasciamo perdere? Andiamo avanti con la nostra vita rassegnandoci alla nostra condizione di mancanti genitori o intraprendiamo la difficile strada della procreazione medicalmente assistita? Devo essere sincera; molta della mia personale indecisione dipende

dalla tremenda legge 40, che ha nuovamente, nel XXI secolo, relegato le donne ad essere trattate senza rispetto in nome di un «diritto alla vita» gridato da chi non ha nemmeno idea di cosa significhi «diritto» e da chi non sa cosa vuol dire desiderare di mettere al mondo una nuova vita. Quel che è certo, è che nella mia situazione di donna infertile facente parte di una coppia infertile non mi sento tutelata sotto nessun punto di vista, né come persona, la cui salute viene dopo quella di un embrione, (senza addentrarmi in sfienti dibattiti sull'etica, posso dire che, con tutto il rispetto, questa sia un'assurdità) né come individuo con una identità giuridica, perché le mie scelte e la mia libertà vengono vincolate ad una serie di regole assurde create secondo me per motivi profondamente sbagliati che affondano nei meandri dei giochi politici che da sempre avvilitiscono il nostro Paese. A causa della legge 40 sono solo all'inizio del mio percorso, ma mi sento come se avessi perso in partenza. È questo motivo, più che la mancanza di un figlio, ad aumentare la mia frustrazione e la mia tristezza, a rendermi difficile ogni decisione. Pensare che la scoperta della mia infertilità ha contribuito alla perdita dei miei diritti di persona mi sta facendo seriamente riflettere sul significato di «civiltà» e mi porta ad interrogarmi sul perché il Paese in cui vivo e che amo sembra precipitato in una sorta di medioevo.

Questo forse è solo il mio modestissimo parere; non so se le mie parole possano essere utili (è quello che spero) ad aprire un nuovo dibattito su queste difficili tematiche, ma ci tenevo ad esprimere il mio pensiero.

Grazie.
Paola Piermattei
socio dell'associazione "Cerco un bimbo"

Rutelli dice che le coppie di fatto non sarebbero una priorità. Per me lo sono

Caro Direttore, la scivolosità e il trasformismo di Rutelli hanno ormai raggiunto vette spettacolari! Ancora sui diritti delle coppie di fatto dice che essi non sono una priorità, che non interessano gli italiani, ma solo i giornali. Ebbene io sono un italiano (e non un giornale...) e a me ed al mio compagno invece i diritti delle coppie di fatto interessano e molto. Il caro Rutelli indica come priorità le «pensioni e gli stipendi bassi». Poteva mettermi a questo punto anche la pace in Medio Oriente... La verità, ovvia, è che non esiste nessuna contrapposizione fra le pensioni, e gli stipendi bassi e il riconoscimento delle coppie di fatto.

Pierangelo Buccì

Due o tre consigli che mi sento di dare alla senatrice Binetti

Gentile direttrice, la senatrice Paola Binetti, intervistata da Cristina Cossu (Il Sardegna, 21 febbraio) ha dichiarato candidamente di portare il cilicio, adducendo che la pratica appartiene alla cultura cristiana. Nella trasmissione *Tetris* in onda su La7, ha definito l'omosessualità «una devianza della personalità».

Ovviamente la senatrice non si è resa conto che per due volte ha mostrato di non essere una buona cristiana. Dire, infatti, pubblicamente a persone che si sentono sanissime, che hanno una per-

sonalità deviata, a prescindere dal fatto che siano sane o malate, è un'offesa; significa, inoltre, fare discriminazioni che Gesù non faceva. Riguardo al cilicio, la pratica appartiene ad un aspetto aberrante della cultura cristiana, che contrasta con la ragione, col Vangelo e, guarda un po', anche col Catechismo della Chiesa cattolica. Secondo questo, «il corpo dell'uomo partecipa alla dignità di "immagine di Dio"», e quindi non deve essere maltrattato, ma considerato «buono e degno di onore» (cf n. 364 Catechismo, e Gaudium et spes, 14). Tormentare il proprio corpo è «contrario al giusto amore di sé... all'amore del Dio vivente» (cf Catechismo, n. 2281 - suicidio -). Mi permetto di suggerire alla senatrice Binetti, sacrifici più consoni al Vangelo e alla ragione. Un esempio: rinunciare ai propri guadagni a favore dei poveri, tenendo per sé, ovviamente, lo stretto necessario per vivere.

Elisa Merlo

La striscia rossa e le parole di padre Zanotelli

Sono rimasto molto amareggiato nel leggere, in ritardo, la striscia in prima pagina de *l'Unità* di giovedì scorso che mi metteva in bocca una frase che non ho mai proferito: «Con questo governo stiamo lavorando benissimo», fonte Ansa (27/2/2007).

Ho telefonato al vicedirettore dell'Unità, che dopo una ricerca, ha confermato di aver preso quella frase non dall'Ansa, ma dal quotidiano *la Repubblica*.

Ritengo questo un fatto grave da parte dei due

quotidiani soprattutto perché fatto alla vigilia del voto di fiducia al governo Prodi.

Per questa occasione, infatti avevo pensato bene di preparare un comunicato stampa dal titolo: «Appello ai parlamentari» dove sottolineavo tre aspetti importanti su cui si era iniziato a lavorare con il governo Prodi: acqua, come diritto fondamentale umano, rifiuti (in particolare no a Cip6 e sì alla raccolta differenziata casa per casa) e una politica estera più attenta ai problemi dei più poveri del mondo.

Questo appello mi sembrava dovuto per il fatto che, nel momento di crisi del governo Prodi, molti mi avevano fatto passare per un esponente dell'ultrasinistra semplicemente per aver difeso il primato della coscienza per i senatori dissenzienti.

Ritengo infatti che il movimento di base italiano deve continuare in piena autonomia a dire le sue scomode verità, piacciono o no piacciono al governo e ai politici.

padre Alex Zanotelli

Prendiamo atto della smentita di Padre Zanotelli. Ricordiamo tuttavia che lo spirito della striscia rossa è di portare all'attenzione dei lettori frasi raccolte, salvo rare eccezioni, da fonti diverse dall'Unità. In questo caso lo fonti erano due: l'Ansa del 27 febbraio (ore 19.06) e la Repubblica del 28 febbraio. È vero invece che la frase «con questo governo stiamo lavorando benissimo» compariva nell'articolo di Repubblica e non nel resoconto dell'Ansa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Il Tfr al tempo della borsa

Ferdinando Targetti

SEGUE DALLA PRIMA

Una alternativa può trasferire fino al 100% del Tfr in un Fondo pensione collettivo o individuale a sua scelta (aperto) oppure può mantenerlo presso il proprio datore di lavoro: in tal caso il Tfr resta in azienda nel caso di imprese con meno di 50 addetti o viene trasferito all'Inps nel caso di imprese maggiori. Va ricordata la distinzione tra Fondi normati e Fondi liberi. Nei Fondi liberi (dove un lavoratore ci mette tutti i soldi che vuole a prescindere dai contratti di lavoro) il risparmiatore può richiedere al Fondo che il frutto del suo investimento prenda la forma di un capitale in un'unica soluzione o di una rendita o di un misto di capitale e rendita. Nei Fondi previsti dalla legge, al momento del realizzo il lavoratore può ottenere al massimo il 50% sotto forma di capitale e il resto sotto forma di rendita legata alla sua vita. Il risparmio finanziario delle famiglie in Italia ammonta a 3.500 miliardi di euro. Di questo il 50% è investito in titoli di stato o in altre attività altrettanto liquide. Le polizze vita rappresentano il 9% del totale e la previdenza complementare solo l'1% circa. Negli altri Paesi sviluppati que-

st'ultima quota è circa il 15-20% del totale, mentre la quota a reddito fisso è molto inferiore al 50%. Fino ad oggi solo il 13% dei lavoratori italiani (poco più di 3 milioni) ha sottoscritto un prodotto pensionistico (per il 59% sotto forma di fondi chiusi), ma si prevede che il numero di sottoscrittori sia destinato a crescere molto con questa normativa. Si prevede che nel 2008 gli iscritti alla previdenza complementare diventino circa otto milioni e il patrimonio dei Fondi passi da 9,5 miliardi (2006) a 22 miliardi. I Fondi pensione nelle altre economie, soprattutto quelle anglosassoni, sono delle potenze finanziarie che dettano legge sui mercati dei capitali. Il loro ruolo è così importante che alcuni hanno addirittura parlato di trasformazione del sistema capitalistico, per il fatto che una quota rilevante del capitale finanziario è, tramite i Fondi, nelle mani dei lavoratori. È chiaro tuttavia che quando avvengono degli shock sistemici, che riguardano tutto il mercato mobiliare, anche i Fondi ne risentono.

Così oggi, di fronte alla caduta delle Borse di tutto il mondo, dopo il crollo di Shanghai di qualche giorno fa, molti lavoratori italiani saranno presi da dubbi e incertezze sulla scelta che sono chiamati a compiere proprio in questo periodo perché, nel caso in cui essi intendano optare per una soluzione che preveda i versamenti ad un Fondo pensione, aperto, collettivo o individuale, sanno che i loro quattrini vanno in un Fondo il cui valore risenti-

rà dell'andamento futuro della Borsa e quindi giornate come quelle che stiamo vivendo in questi giorni possono avere pesanti ripercussioni sulle rendite future che si aspettano dalla loro previdenza complementare. Mentre l'investimento nel Tfr garantisce un rendimento sicuro, dato che, per legge, consiste nell'0,75% del tasso di inflazione

Dopo il crollo di Shanghai molti si chiedono se le incertezze delle borse avranno riflessi sui Tfr trasferiti nei fondi pensione. Ma tutto dipende dall'orizzonte temporale...

(indice Istat) più 1,5%. La preoccupazione è fondata, tuttavia bisogna considerare che molti, se non tutti i Fondi, possono offrire investimenti dalle diverse tipologie rischio-rendimento. Alcuni investimenti offerti sono solo obbligazionari (nessun rischio sul capitale e basso rendimento), altri bilanciati, perché contengono obbligazioni e azioni in misura più o meno consistente, e altri sono interamente azionari. Tanto più l'investimento contiene una quota elevata di azioni e tanto più potrà essere elevato il rendimento futuro, ma maggiore il rischio che risenta negativamente di flessioni di Borsa. La prima considerazione da fare riguarda l'orizzonte temporale. Tanto più un lavoratore è possi-

mo alla pensione e tanto meno gli conviene scegliere una linea rischiosa. Infatti nel breve periodo una flessione come quella della settimana scorsa avrebbe fatto perdere in una settimana il 6% del capitale, che è molto. E anche nel medio periodo ci possono essere brutte sorprese: negli ultimi sette anni va ricordata infatti oltre quella di questi giorni an-

to superiore (in Italia e in tutti i Paesi) all'1%, che è grosso modo l'incremento del valore reale del Tfr. Una seconda considerazione che viene spesso fatta da coloro che sono tiepidi verso i Fondi è che essi, rispetto al Tfr, presentano alti costi di gestione. L'obiezione è fondata, ma di fronte ad alti costi il rimedio è la concorrenza. Se il sistema ha molti Fondi e se le loro condizioni di offerta sono trasparenti (e questa trasparenza è adeguatamente tutelata dalle "Autorità" preposte allo scopo) i costi possono essere abbondantemente inferiori alle differenze di performance tra Fondi e Tfr. Per poter quantificare queste proposizioni riprendo un'analisi de «Il Sole 24 ore» («Speciale Tfr», 5 febbraio) che ha confrontato la performance del Tfr con quella di Fondi di diverse linee negli ultimi cinque anni (ricordo che i Fondi pensione esistono in Italia solo da cinque anni); questa analisi non si discosta molto da un confronto tra Fondi e Tfr su tre anni pubblicato dalla Covip (l'Autorità che vigila sui fondi pensione). Risultato che il rendimento annuo composto del Tfr ha battuto quello dei Fondi solo nel caso della linea obbligazionaria, dimostrando con questo che il rendimento reale dei titoli di Stato è stato molto basso (intorno all'1%) e che, come è facile immaginare, i Fondi non possono gestire titoli a reddito fisso in modo da ottenere un extra rendimento che possa coprire i costi di gestione. Ma questo è l'unico caso, perché nel-



le linee bilanciate o azionarie il rendimento medio annuo corrisposto dai Fondi è stato dal 3 al 5% superiore a quello del Tfr. Questo risultato è ciò che è normale attendersi, anche se è stato senz'altro influenzato dal fatto che nel periodo considerato le Borse di tutto il mondo sono andate molto bene, in quanto in tale periodo non sono compresi i due shock negativi del 2001 e del 2007.

Per la completezza del discorso va anche considerato un altro fattore, che non deve essere trascurato in un mondo in cui anche nelle istituzioni più solide avvengono crack inattesi a volte per fatti di mercato, ma a volte per malversazioni private. Il Tfr gestito dall'Inps o lasciato in azienda ha

la garanzia statale del mantenimento del valore del capitale. I Fondi invece (a prescindere dall'andamento di Borsa) sono società private che possono fallire e in questo caso il capitale viene perduto in tutto o in parte. Io non credo che questa eventualità debba indurre delle scelte conservatrici dei lavoratori, credo invece che lo sviluppo dei Fondi sia positivo per il sistema finanziario italiano e per consentire in futuro una adeguata pensione integrativa ai giovani lavoratori di oggi. Tuttavia le considerazioni precedenti devono indurre i lavoratori a scelte oculate sulla serietà dei gestori e le Autorità a controlli severi sulla gestione delle società che offrono i Fondi in generale e i Fondi pensione in particolare.

Segretario confederale Uil

Se anche il sindacato diventa riformista

Paolo Pirani

Il nostro sistema politico continua a vivere una fase di transizione che, se paragonata ad altre vicende europee, finisce con l'apparire infinita e indefinita nel suo possibile conclusivo approdo. Le trasformazioni del quadro politico interno hanno coinciso con mutamenti epocali della storia e dell'economia internazionale responsabili, probabilmente, di un effetto moltiplicatore dei processi evolutivi endogeni, diluiti nel tempo oltre misura. La discussione in corso circa la nascita del Partito Democratico può rappresentare, da questo punto di vista, una

tappa di stabilizzazione positiva che anche il mondo del lavoro non può non vivere con un certo interesse. Oggi più che mai, si pone un problema di rapporti tra economia e politica, tra economia e democrazia; rapporti che non sono più governati dal vecchio compromesso socialdemocratico sul quale, per lunghi decenni, sono state fondate le sorti della nostra Europa. Ora bisogna fare i conti con un'altra storia, un altro modello sociale, un'altra realtà basata sulla conoscenza, sull'informatizzazione, sulla globalizzazione. Ecco perché un'organizzazione sindacale laica e riformista non può assistere da spettatrice alle

evoluzioni della politica, proprio per i riflessi che questi processi possono avere sull'economia ed il sociale e, dunque, sui lavoratori e sui loro rappresentanti. L'affermazione e la conferma del principio di autonomia non esime dall'occuparsi del rapporto che si instaura tra il movimento sindacale e le diverse forme ed espressioni della politica e ciò che in essa accade non può essere indifferente a chi vive quella stessa dimensione nel sociale. La prospettiva aperta della semplificazione del quadro attraverso le proposte, nel centro sinistra come nel centro destra, di nuove aggregazioni e partiti pone l'esigenza di af-

frontare esplicitamente il tema di quale significato, ruolo, rappresentanza e peso debba avere la cultura sociale rappresentata dal mondo del lavoro e dal sindacalismo democratico, nella prospettiva politica italiana. Il Sindacato deve sempre partire dalla "realtà effettuale", dal lavoratore concreto, dal lavoratore comune, non da quello "tipo" o "immaginario" e deve risolvere i suoi problemi immediati e concreti. Questa è la missione di un Sindacato moderno e riformista che va esercitata, innanzitutto e direttamente, verso le Istituzioni e le controparti e che va confrontata anche con i soggetti politici portatori

di interessi collettivi. In questo quadro, nasce l'esigenza storica di un Partito Democratico; esigenza che deriva proprio da quel mutamento di cui si diceva dello scenario economico e del rapporto tra economia e democrazia. Se la politica è rappresentazione e governo del reale, si rischia di essere avulsi dalla realtà se non si accompagna questa evoluzione storica con un processo di ricomposizione della rappresentanza politica. Guardare con favore alla nascita di un nuovo soggetto politico, tuttavia, non significa affatto propugnare l'affermazione di un Sindacato di schieramento, né può comportare un auto-

matismo di appartenenza che, soprattutto in un sistema bipolare, sarebbe una sostanziale contraddizione. La vera forza del Sindacato confederale, infatti, risiede nella capacità di rappresentare interessi che, dal punto di vista politico, sono trasversali e questa forza è il fulcro della capacità di incidenza del Sindacato sulla società. Uno sviluppo della rappresentanza politica deve farci interrogare su come il Sindacato intendere rappresentare questo cambiamento nella società italiana, proprio mentre si va generando una dialettica tra e all'interno delle Organizzazioni sindacali che impatta, da un lato, l'emergere di fenomeni cor-

porativi e, dall'altro, una persistente deriva movimentista e antagonista. Bisogna dunque far emergere tutte le potenzialità di un Sindacato riformista ed è bene che questo tema attraversi le tre centrali confederali, così come è bene che si intensifichi il dialogo e il confronto su una comune progettualità. È su questo che occorre investire ed è su questo che potrà trovare spazio, in futuro, l'idea di un'unità sindacale tra diversi, fondata sul valore del pluralismo ma anche su una condivisione della trasformazioni della società e del modo migliore per rappresentare gli interessi dei lavoratori.